



Il ministro dell'Interno difende il sottosegretario criticato dall'ex An Allusioni su Mantovano, Viminale contro Granata



Fabio Granata

Maroni: «È un mio amico, un magistrato capace. Il sentire delle indegne insinuazioni sul suo operato mi fa venire l'orticaria...»



Alfredo Mantovano

«**Alfredo Mantovano** è un mio sottosegretario, un mio amico, un magistrato che ha elaborato straordinarie innovazioni legislative che hanno contribuito a dare colpi durissimi alla criminalità organizzata. Il sentire delle indegne insinuazioni sul suo operato mi fa venire l'orticaria...». Da Lodi parla il ministro dell'Interno **Roberto Maroni** che torna a difendere il sottosegretario Mantovano, criticato dal deputato del Pdl **Fabio Granata**.

«C'è stata una richiesta del diretto interessato e io spero che la lealtà di Mantovano sia riconosciuta nella solennità dell'Aula. Ogni ombra, che in realtà non è nemmeno un'ombretta o un'ombrina, è totalmente insignificante», conclude Maroni.

Insomma, il caso Granata non si sgonfia. Tanto che il finiano è ormai considerato da quasi tutti come un avversario e non più un collega di partito. Così le parole dell'altro giorno pronunciate dal ministro La Russa suonano come un

aut aut: «Chieda scusa oppure lasci il partito». Sul piatto le bordate di Granata su presunti "pezzi" del governo che starebbero ostacolando la lotta alla mafia. Accuse forti, capaci di destabilizzare l'intero Pdl. E non solo. Non è un caso che in molti si siano affrettati a chiedere una discesa in campo dello stesso Fini per smarcarsi da Granata. Ma nulla. Il presidente della Camera ha scelto il silenzio. Così lo stesso Granata è tornato a ribadire che lui le scuse non le farà. Mai.

Addirittura chiamando poi in causa Mantovano, prendendosi con il suo diniego a concedere il regime di protezione al pentito **Gaspere Spatuzza**.

Parole che avevano scatenato l'ira dello stesso Mantovano e il putiferio nelle file del Pdl e tra gli ex An. Quest'ultimi pronti a fotografare

le critiche come un attacco indiretto allo stesso Fini. Un pretesto, insomma, per riaccendere con violenza le polemiche sul presidente della Camera e trovare nuova linfa per

un possibile divorzio.

Chiaro è, come spiaceva anche lo stesso sindaco Alemanno, che se Fini «lo sconfessasse sarebbe certamente un se-

gnale importante per la ripresa del dialogo nel Pdl». Ma come detto il presidente della Camera ufficialmente per ora resta abbottonato (ma non sulla questione morale all'interno del Pdl) anche se dagli uomini a lui più vicini non mancano dichiarazioni di apprezzamento per il lavoro svolto da Mantovano: «Ha la mia stima personale e politica» ha ricordato **Andrea Ronchi** mentre **Italo Bocchino** e **Adolfo Urso** invitavano tutti ad «abbassare i toni».

Difficilmente però pensare che il "caso" Granata si sgonfi da solo. Vedi proprio Bocchino che ieri, alla faccia dei richiami a un clima più sereno, ha fatto capire come prima di Granata, davanti ai probiviri del Pdl dovrebbero andare **Denis Verdini**, **Nicola Cosentino** e **Marcello Dell'Ultri**. Altra bordata.

Tradotto: per il finiano

Bocchino, il suo collega deve restare all'interno del Pdl. Punto e stop.

Ma l'intervista di La Russa a *il Giornale* non lascia grandi spazi all'ottimismo: «Bisogna smetterla con il Vietnam. A questo punto siamo al *redde rationem* perché così non si può più andare avanti. Serve chiarezza». Una stretta di mano che lo stesso La Russa auspica tra Fini e Berlusconi. «Credo che una soluzione per ricomporre la frattura tra i due possa essere quella di lasciare il ruolo istituzionale e scegliere con Berlusconi un qualsiasi altro ruolo sia nel governo che nel partito per fare ripartire quel clima che ha dato vita alla speranza del Pdl, partito del 40 per cento», dice La Russa.

Ma oggi alla Camera, l'ipotesi di un Fini ministro veniva commentata con qualche ironia dagli esponenti più vicini al presidente. «Fini ministro? Mah, forse solo al Viminale...», commentavano.

Simone Girardin